

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2005)
Heft: 45

Artikel: Pietro Antonio Zurini di Tegna (1805-1848) : emigrante, commerciante, uomo di mare, Gran consigliere
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065697>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Dell'emigrazione pedemontese

Pietro Antonio Zurini di Tegna (1805 - 1848)emigrante, commerciante,
uomo di mare,
Gran consigliere

Quadro raffigurante
il piroscafo Maria Antonietta
che entra nel porto di Napoli,
nel 1839



L'occasione di conoscere questo emigrante tegnese mi è stata data da alcune sue lettere mostratemi qualche anno fa dal signor Geo Orler e dalla foto di un quadro raffigurante la nave Maria Antonietta sulla quale Pietro Antonio Zurini lavorò e trascorse alcuni anni della sua vita con mansioni di responsabilità.

Inoltre, le ricerche d'archivio svolte per scrivere nell'ultimo numero di *Treterre* l'articolo su Gio' Amatore Leoni mi hanno indotto ad approfondire la conoscenza dello Zurini poiché il nome di quest'ultimo ricorre spesso nelle lettere dell'emigrante versese che fu suo subalterno sulla nave sopraccitata, ma soprattutto amico e uomo di fiducia.

Gli anni giovanili

Pietro Antonio Zurini (chiamato in famiglia Pietrino) nacque a Tegna il 1° novembre 1805 da Giorgio Zurini, che fu sindaco del Comune, e da Anna Margherita nata Ricci.

Sin da giovane, come suo padre e numerosi altri pedemontesi prima e dopo di lui, si recò a Livorno dove svolse la sua attività quale facchino nella dogana.

Da una lettera al padre del 16 novembre 1826 scopriamo che per entrarvi era necessario trascorrervi un periodo che potremmo definire di tirocinio. Infatti, dopo essersi scusato per non aver dato riscontro solerte ad una lettera del genitore, come "il dovere filiale impone", dopo aver accennato ad un periodo

di malattia e all'incasso di alcuni fitti, riferisce di aver rimborsato allo zio il prestito di fr 150 ricevuto nel periodo di convalescenza e in quello del noviziato che egli fece per entrare in dogana.

Fare il facchino di dogana doveva essere un lavoro duro e sfibrante, ma che ti permetteva, oltre che di guadagnarti il pane, di entrare in contatto con la realtà della città, nuova e profondamente diversa da quella ticinese. Per di più, ti trovavi pressoché in famiglia perché quasi tutti "i nostri" passavano di lì prima di mettersi, se intraprendenti e coraggiosi, in proprio, in altre attività più redditizie.

Il posto in dogana era molto ambito, per talune famiglie diveniva addirittura un diritto acquisito da tramandare di padre in figlio. Oggi potremmo dire ch'esso era "quotato", se si pensa che talvolta era messo in vendita o dato in pegno, come appare in taluni contratti stipulati con l'ausilio di un notaio.

Nella lettera citata, prima dei saluti, il giovane Zurini non manca però di far saper al padre che, nonostante una pioggia persistente "il giorno 8 del corrente [novembre] anno varato il grand vascello ... è andato felicemente in mare con grand applausi al costruttore Mancini".

Mi piace pensare che nella mente del giovane emigrante tegnese cominciasse a farsi strada la passione per il mare e per i viaggi, come pure progetti più ambiziosi per il suo futuro. A 24 anni, nel 1829, sposò Guglielmina Gilà, ma dal loro matrimonio non nacquero figli.

L'uomo

P. A. Zurini cominciò dalla gavetta, non si fermò al faticoso mestiere del facchino, ma salì la scala sociale che lo portò a svolgere mansioni con compiti di responsabilità. Certamente il miglioramento delle sue condizioni economiche non può essere attribuito alla sola fortuna, ma va cercato in un carattere forte, nella tenacia, nella caparbia, nella forza di volontà, come pure in spiccate doti di intelligenza e non comuni capacità organizzative e di comando.

A soli 36 anni doveva essere già abbastanza ricco se la moglie Guglielmina gli scriveva: "...e devo dirvi che qui tutti mi dicono che non lavori perché lavorando come faccio, fo torto a mio marito che ha molti migliaia di franchi, quando questo fosse vostro desiderio sarebbe un affare presto accomodato ...".

Nonostante la sua ascesa sociale, forse non dimentico delle fatiche giovanili, rimase un uomo buono e generoso, pronto a dare una mano a chi incontrava difficoltà finanziarie, a chi non trovava impiego, a chi aveva problemi con il datore di lavoro, a chi credeva di essere sfruttato, a chi aveva paura per il lavoro che diminuiva e subodorava il licenziamento...

Quanto affermo lo deduco dalle numerose lettere di conoscenti, amici, collaboratori nelle quali, sicuramente non per smanceria, servilismo, piaggeria, sono ricorrenti frasi di lode e apprezzamento nei suoi confronti. Evidentemente sono lodi di persone che

13

Tegna Carissimo Genitore!

Genova 1^{mo} del 1847.

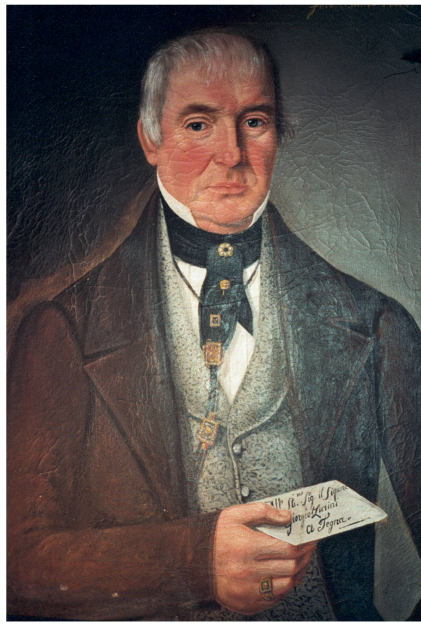
Appena entrato nell'nuovo Anno, mi è grato poter vi dar e mie buone nuove, ed augurare a voi ed' a tutti della vostra famiglia ogni sorta di felicità e contentezza per moltissimi anni, implorando su di voi tutti dal Cielo ogni sorta ed' infinite benedizioni, e vivo nella speranza che la vostra cara Madre sia perfettamente ripristinata in salute.

Col Sig.^o Amatore Leoni avrete già avuto mie notizie e sapete come abbiamo qui passato il giorno del Santo Natale: jer l'altro a sera giunsi felicemente di ritorno da Marsiglia, e questa sera ne ripartiamo per Livorno e Napoli, toccando Cap. Vecchia. La Villa di Marsilia trovasi pure qui riduce da Napoli, Ant.^o è tutti di Bordo Armo benissimo, son tutti contentissimi del nuovo e veloce Battello, e dell'affari, m'incambrano farvi mille saluti a tutti. Ho ricevuto in Marsilia lettere da Madrid del Cugino Ricci il quale mi diede che sta bene di salute, ma che i guadagni sono fin qui meschinissimi. Il medesimo mi prega dire molte cose a suoi cari genitori, e parenti tutti, in occasione delle tante feste, e Capo Danno, ed' io l'ento di rispondere alla sua lettera al mio ritorno che farò in Marsiglia.

Non vi parlerò questa volta di affari, mancandomi tempo, solo vi prego per l'interpotes de miei felici auguri prego tutti li vostri parenti ed' Amici in generale. Se dire in potere all'ottimo Sig.^o Curato di Madonna che ricevi con sommo piacere la sua lettera, e consolanti nuove. Saluti per me e per i vostri.

Vostro Affetto Figlio
Pietro Ant.^o Zurini

Lettera autografa di P.A. Zurini al padre con gli auguri di buon anno (1847).



I genitori di Pietro Antonio Zurini: Giorgio e Anna Margherita, nata Ricci, in due ritratti attribuiti ad Agostino Meletta.

hanno ricevuto aiuto morale o finanziario, consigli, piaceri, favori - non favoritismi - e che non mancavano di ringraziarlo, di invocare su di lui prosperità, salute e la benedizione del Signore. Di un giovane Fr. Pisoni al quale aveva trovato il posto di cameriere sul battello Il Lombardo scriveva alla moglie Guglielmina "...e se avrà giudizio potrà fare del bene, in difetto dirà mia colpa".

Oltre all'amico e compagno di lavoro Gio' Amatore Leoni, alla madre di quest'ultimo, al cognato Carlo Gilà che ambisce un posto a Napoli, che dovrebbe crearsi in seguito ad un non meglio precisato affare dello Zurini, parecchi pedemontesi e non, gli dovevano riconoscenza.

Parecchi giovani che per la prima volta emigravano gli venivano affidati dai genitori come se fossero suoi figli con la richiesta "di insegnarli tute quelle cose opportune come fosse un vostro figlio tanto per in salute del anima come anche per il corpo per poterlo ridurre(!) ad un bon fine per averne una buona lode voi ed io una bona consolazione perché se non vi è occhio sopra la gioventu anche siano boni col bazzigare forse dei compagni cattivi non posano prendere che dei cativi costumi e diventare pegiori".

Si può affermare ch'egli divenne un punto di riferimento per un'intera generazione di emigranti, sia che si trovasse a Tegna, Livorno, Genova, Napoli o Marsiglia. Visto il suo peregrinare, molte lettere gli erano direttamente indirizzate a bordo del vascello sul quale si trovava, con preghiera di recapitargliele nel porto in cui si sapeva sarebbe sbarcato.

Cittadino... di Tegna, innanzi tutto

Figlio del Sindaco, P. A Zurini dovette assaporare sin dall'infanzia il gusto della politica, di quella comunale come di quella cantonale (nel Ticino tra l'altro si vivevano momenti economicamente e politicamente difficili: il governo dei Landamani dapprima e, dopo il 1830, la tensione crescente fra i due partiti storici, il liberale radicale e il liberale moderato (conservatore).

Non posso dire che la politica fosse il "suo pane quotidiano" sin dagli anni giovanili, ma posso affermare, sulla base dei documenti che mi sono passati per le mani, che si interessò della vita pubblica comunale e cantonale anche se la sua permanenza a Tegna era molto saltuaria.

In una lettera del 29 agosto 1841 che la moglie gli inviava a Genova si legge che "Degli affari politici nulla che merita la vostra attenzione, solo che giorni sono venne a casa sua



l'avvocato Caglioni uno dei fuggitivi; fu questo arrestato, tenuto una notte nel palazzo del Governo e esaminato, quindi rimesso in libertà, però mediante sigurtà. La comune d'Intragna non vuol pagare la multa di L. 3000 di cassa statogli imposto con tutte quelle condizioni come gli altri comuni, dicendo che se li vogliono, cioè se il Governo li vuole mandì o vadi a prenderli, ed ora hanno fatto una supplica in gran Consiglio". Ella si riferiva ai fatti della controrivoluzione liberale del luglio di quell'anno.

Anche se spesso lontano per motivi di lavoro, ricopri, come il padre, la carica di sindaco. Costantemente informato su quanto avveniva a Tegna dal padre, dalla moglie o dagli amici, non cessava di interessarsi alle vicende e alle necessità del paese.

Nel 1845 fu, ad esempio, uno dei promotori e sostenitori della costruzione del nuovo campanile. Per la ricerca dei fondi necessari organizzò una sottoscrizione fra gli emigranti su invito del parroco di allora Giovanni Francesco Materni, che l'aveva promossa in parrocchia, probabilmente con scarso successo se in una lettera del 13 settembre di quell'anno gli scriveva: "Dice un proverbio che le parole sono femmina ed i fatti son maschi. Finché i Sig.ri di Tegna si limiteranno a discorrere sulla necessità di un nuovo campanile, senza mai accingersi alle prove dei fatti, faranno che i posterì si assumano il carico di conservare i propri desideri, ed ottengano essi l'onore di provvedere ad un bisogno il più sentito...

Ci prendiamo pertanto la libertà di pregare la S.V. a volere ora raccogliere con suo bell'agio le sottoscrizioni dei compatriotti di dogana, dei banchi, e dei vapori, che a tal fine le spediamo l'istessa carta che quivi abbiamo mandato in giro. E nell'istesso tempo le raccomandiamo a nome della patria di volere inculcare a tutti i fratelli assenti buona unione esente da ogni etichetta pericolosa, sincero amor di patria e generosità di animo. In tutti si ha speranza di tutto, e più che mai nella S.V., perché troppo ne sono note e con te le belle qualità dell'animo suo giaché a niun altro la cede in attività, sagacità, e caldo amor di patria".

La sua improvvisa scomparsa suscitò profondo cordoglio a Tegna, nel Cantone e all'estero. Alla famiglia, in particolare al padre ancora vivente, giunsero attestazioni di simpatia e di incredulità.

Alla carica di sindaco gli successe il suo vice, Carlo Antonio Zurini, che lo aveva sostituito in

Carissimo Signor Pietro

Livorno 17 Maggio 1847.

Colla presente sono a darle le mie nuove, e quelle di tutti di casa le quale sono buonissime, e così spero che sarà di Lei.

Con gran piacere abbiamo inteso essere Ella stato nominato dal gran Consiglio, a suo Ispettore della Sala e gliene facciamo le più grandi congratulazioni pregando il Signore che si degni concederle tutte le felicità che desidera.

Dice Gijja che la roba l'ha ricevuta, ed ha inteso quello che deve fare.

Spero che al suo ritorno, il quale dico essere nel Luglio prossimo venturo, sentirà delle persone di casa e dalle Maestre che ho profittato de suoi avvertimenti, cioè di essere buona e obbediente, e saranno tutti contenti di me.

Riceva i saluti di Gijja, e del resto della famiglia, ed io la prego a signarsi di continuarmi la sua amicizia mentre con tutto il rispetto mi dico

Sua affezionatissima amica
Clara Petrali

Lettera di complimenti per la nomina di ispettore di sala del Gran Consiglio

occasione delle sue prolungate assenze per lavoro.

Carta intestata della Società dei piroscafi per l'Italia e l'Algeria per la quale lavorava P.A. Zurini.



Il commerciante - L'imprenditore

Buona parte delle lettere che ho avuto modo di leggere contiene riferimenti alla gestione del patrimonio di famiglia (vedi la corrispondenza col padre e con la moglie Guglielmina) o di beni appartenenti a conoscenti ed amici cui non lesinava consigli sul loro impiego. In altre missive si fa invece riferimento a ordinazioni e consegne di merci fatte a suo nome.

Infatti, P.A. Zurini insieme ad altri commerciava in vini, liquori, formaggi, olio, cotone, seta, pellami, che comprava e vendeva sia in Italia che in Francia o qui da noi a chi gliene faceva richiesta.

Nell'articolo su Gio' Amatore Leoni ho già scritto della sua fornitissima cantina di Livorno, al numero 627 di via dell'Orto, che aveva preso in affitto con l'amico Giacomo Leoni, per 10 Lire fiorentine mensili, da due possidenti livornesi, tali Giuseppe Pattini e Pietro Vernacci Marubini.

Conoscenti ed amici, sapendolo in viaggio in

Nota delle spese per l'equipaggiamento (vestiario) sostenute nell'anno 1833.

2 Baje Pantaloni di Panno Blu per un Baje Pantaloni e 2	50.-
Capriano di Panno Verde	50.-
per due baje Pantaloni di Panno Rosso	13.68
per una Caviatore e un baje Pantaloni di Velluto	39.-
un Baje Stivali di Velluto di Majorella Bianco	13.68
una rimonta a un Baje Stivali	8.-
una ditta "Vitta"	8.-
un Capote di Lepre	10.20
un Baje Calzoni di Panno Nista Mode Anglisa	17.-
	209.24
2 Baje Pantaloni, uno Brunello ed 1 Noccolato	24.-
1 Baje Mutande Manella ed un a Panno Verde	18.-
1 Mantello	18.-
Muffini	4.-
6 Camiere di letto di Lino	18.-
1 ombrello di seta	24.-
	346

Nota delle spese per l'equipaggiamento (vestiario) sostenute nell'anno 1833.

Quadro raffigurante un altro piroscifo della Compagnia dei Vapori toscani, in alto mare. Potrebbe trattarsi de Il Lombardo o del Leopoldo II

parecchie città - dalle quali, si sa, provengono sempre le novità - gli davano spesso qualche incombenza, come quel tal Orlandi di Livorno che lo pregava di confermare a un fabbricante di Marsiglia l'acquisto di un pianoforte o un certo Vacchini che gli chiedeva di fargli pervenire, sempre da Marsiglia, un cappello di castor bianco.

Nel maggio del 1832 scriveva al padre che era lusingato della fiducia riposta in lui dal dottor Ferrini di Locarno che gli sottoponeva dell'acqua di Colonia da lui fabbricata da vendere a Livorno, ma che gli dispiaceva "il dirgli che in questo genere di mercanzia non potrebbe qui trovare il suo vantaggio già che si fabbrica qui del aulentissima aqua di Colonia (ed a buon prezzo)...".

L'uomo di mare

Con il suo amico Gio' Amatore Leoni di Verscio, Pietro Antonio Zurini trascorse alcuni anni della sua breve vita a bordo di piroscifi

a vapore che solcavano il Mediterraneo, toccando i porti di Marsiglia, Genova, Livorno, Civitavecchia, Napoli, Algeri.

Su questi bastimenti, che appartenevano alla Società dei Vapori toscani, occupò posti di responsabilità, tanto che l'amico verscese, nelle sue lettere, lo chiamava "signor principale".

Per quanto ci è dato sapere navigò soprattutto sul *Maria Antonietta*, ma anche sul *Leopoldo II* e su *Il Lombardo*.

Nelle lettere indirizzategli sul vapore *Maria Antonietta* è chiamato *maestro di casa*, *maître d'hôtel à bord* o addirittura *comandante*, come si può leggere su una fattura del 14 novembre 1840.

Sui vascelli della Società toscana riuscì a sistemare anche alcuni nostri emigranti con funzioni diverse.

Interessante il contratto fra i signori André, Abeille e Sihon di Marsiglia, direttori della Compagnia dei Vapori e un altro Zurini, Giacomo Antonio, dimorante a Livorno, che sarà nominato *trattore* (ristoratore) a bordo del *Leopoldo II*, "con l'obbligo di provvedersi di un buon cuoco e d'un numero sufficiente di camerieri pel più esatto servizio dei passeggeri e la proprietà del bastimento".

Il contratto è minuzioso e preciso: stabilisce gli impegni della direzione e i compiti dello Zurini. Tratta della biancheria, dell'argenteria, della terraglia, dei cristalli, dei pasti dei passeggeri e dell'equipaggio, dell'illuminazione del "pacchetto" o del "pachebotto" (il piroscifo, dal francese *paquebot*) durante la notte, ecc.

Il compenso per lo Zurini era fissato in 100 franchi al mese a titolo di indennità per il salario del cuoco e dei camerieri, ma anche altri oneri pesavano su di lui.

Gli era però espressamente proibito "di ingerirsi in nessuna operazione mercantile a bordo del pacchetto, né fare nessun affare sia per conto proprio sia per conto d'altri, né incaricarsi di lettere o commissioni. Egli sarà



responsabile dell'esecuzione di questo articolo anche per i suoi subordinati".

In Gran Consiglio

Nell'aprile del 1846 Pietro Antonio Zurini venne eletto in Gran Consiglio quale rappresentante del Circolo della Melezza in sostituzione di Antonio Franci, dimissionario.

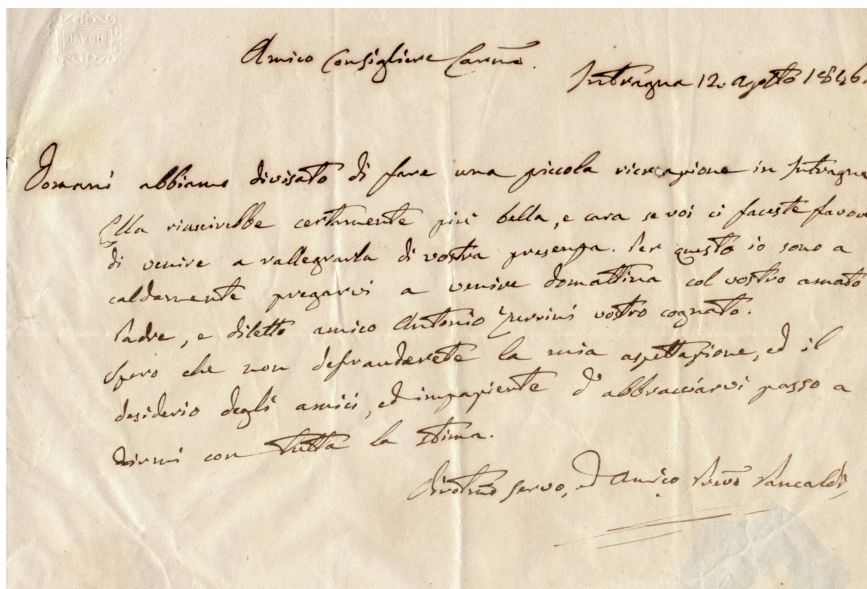
Nelle fila del partito conservatore partecipò per la prima volta ai lavori del legislativo cantonale in occasione della seduta del 3 maggio dello stesso anno, durante la quale venne nominato *Ispettore di sala*.

Purtroppo, la sua attività quale Gran Consigliere non durò a lungo poiché nel 1848 egli decedette. Infatti, nella riunione del 21 giugno di quell'anno Antonio Giovannacci di Rasa prese il suo posto in rappresentanza del Circolo.

Anche se la sua permanenza nel Legislativo durò poco meno di due anni, ebbe però modo di vivere la sua vita politica in un momento particolarmente intenso per la storia del nostro Cantone determinata dalle vicende interne svizzere, che sfociarono nella guerra del Sonderbund (1847) e caratterizzata dai conseguenti problemi di non indifferente portata economica, che condizionarono il futuro sviluppo del Cantone.

Visse perlomeno i tempi delle numerose discussioni inerenti alla stesura della nuova costituzione federale, sofferta per alcuni Cantoni, fra i quali il nostro, che la respinsero in votazione popolare.

La sua attività di commerciante e di uomo di mare lo portò ad interessarsi del nuovo mezzo di trasporto che stava diffondendosi a macchia d'olio in tutta Europa: la ferrovia. Partecipò alle discussioni intervenute fra Regno di Sardegna e tre cantoni Svizzeri, tra cui il Ticino, per la scelta del tracciato ferroviario che avrebbe dovuto collegare Genova con la Svizzera tedesca e la Germania.



Invito dell'amico Pancaldi a voler partecipare ad una riunione ad Intragna.

Questo suo interesse perché anche nel nostro Cantone prendesse avvio la costruzione di una rete ferroviaria è dimostrato da una lettera del 24 febbraio 1846 inviata già qualche mese prima della sua nomina a Consigliere dal futuro collega Fanciola con la quale gli comunicava le ultime notizie ricevute a proposito "nel pensiero che possa compir meglio l'allegria dell'ultimo giorno di carnevale": "il cantone di St Gall ha comunicato al nostro Governo la sua piena adesione. Il solo Baumgartner (il rinnegato) fu contrario alla concessione.

Manca tuttora il Cantone dei Griggioni, il di cui Gran Consiglio si riunisce domani. Si hanno però anche di colà le migliori speranze. Sto poi in attenzione della nota lettera per Sala Capr. Addio. Se non gl'incresce abbandonare il proprio paese, venga stasera con noi e benché non vi sia alcuna festa elegante non mancheremo di passarcela allegramente".

L'adesione dei cantoni San Gallo e Grigioni di cui parla il Fanciola si riferisce alle animate discussioni che a partire degli anni Quaranta del XIX secolo impegnarono il mondo politico europeo sul tema delle ferrovie transalpine. Il Ticino si trovò coinvolto nelle rivalità esistenti tra Piemonte e Lombardia sulla scelta dei tracciati.

In un primo tempo prevalsero i progetti piemontesi che proponevano una ferrovia che congiungesse il porto di Genova con le regioni industriali della Germania meridionale e della Svizzera orientale passando dal Lucomagno, ma transitando da Locarno, Arona, ... A questo proposito, nella seduta del 2 giugno 1847, il Gran Consiglio discusse e approvò il Trattato di Lugano stipulato con il Re di Sardegna il 16 di gennaio dello stesso anno. Quel progetto venne in seguito accantonato e si dovette attendere ancora parecchi anni prima che fosse scelta la linea del Gottardo, che privilegiava definitivamente il tracciato ferroviario lungo l'asse nord-sud da Airolo a Chiasso.

Il 9 giugno 1847 l'avvocato Bianchetti di Locarno, impossibilitato a partecipare, causa una forte lombaggine, ai lavori granconsiglia-

ri, gli comunicava che un rappresentante del distretto di Locarno avrebbe dovuto far parte quell'anno della deputazione ticinese alla Dieta (il governo federale di allora). Egli proponeva il consigliere Romerio e sperava nel sostegno dello Zurini, ma sapeva che Romerio era restio ad accettare la carica. Egli lo pregava quindi di sostenere la candidatura Romerio e di intervenire a dissuadere i colleghi qualora si facesse invece il suo nome (Bianchetti) in quanto impossibilitato ad assumere nuove cariche per motivi di salute, familiari e professionali.

Aderente al partito conservatore, P.A. Zurini non doveva però essere benevolo a tutti i maggiori del partito. In una bozza incompleta della lettera di accettazione della candidatura, purtroppo non firmata, non datata, indirizzata ad un anonimo corrispondente, ma trovata fra le sue carte e quindi verosimilmente sua, si legge: "nell'interesse dei comuni principi conservatori ed a scanso di ogni responsabilità per il possibile infelice esito delle nomine circolari costituzionali nella Melezza debbo notificarle che i sig.ri Cons. Avv.o G. Resp e cons Fed. B. prima ancora che i rappresentati della Melezza nella loro grande maggioranza avessero deliberato a proposito hanno convocato a Locarno un esiguo numero di loro amici non attinenti al Circolo con pochi altri nostri convallerani e malgrado una viva opposizione per parte appunto dei deputati di Ped.te e di Intragna hanno proclamato una terna tutta di loro gusto. Io protesto adunque con questa mia contro quanto fu risolto in quella singolare e precipitosa riunione e indotto da vive e reiterate istanze per parte di molti conservatori del circolo dichiaro di accettare la candidatura pelle nomine costituz.li sud.te".

Il pronostico dovette avverarsi. Infatti, nel 1846 egli subentrò al Franci dimissionario, il che vuol dire che non fu eletto in occasione delle votazioni, mentre fu invece rieletto nel 1848, ma solo per qualche tempo in quanto nel mese di maggio morì.

mdr

